

UNA SPINA NEL FIANCO DELLA CHIESA

CHI E' BENEDETTO SPINOZA

Baruch Benedetto Spinoza (1632-1677) suscitò già una specie di pandemonio con il suo Trattato teologico-politico, opera nella quale difendeva a oltranza la libertà di pensiero da ogni ingerenza religiosa. Non a caso divenne l'idolo e il punto di riferimento di molti pensatori e scienziati negli anni successivi. Tra i suoi ammiratori troviamo pure Albert Einstein. In questi giorni, con la morte di Papa Francesco, l'interesse e la curiosità verso questo filosofo olandese si sono moltiplicate. La rete è letteralmente tappezzata di articoli su questa figura fondamentale del pensiero moderno, che la chiesa ha tenuto in disparte, o meglio lo ha inserito nella lista nera degli scrittori maledetti. Fare una vera sintesi chiara e completa del suo ruolo, di quello che ha detto e scritto è impossibile in un singolo articolo. Cercherò di tracciare qui di seguito i punti cardinali del pensiero spinoziano. Non di certo una lezione di storia ma una esposizione stringata del perché il potere ecclesiastico considera questo autore e le sue idee come autentica dinamite, perché mai le posizioni di Spinoza rappresentano una gran minaccia per la struttura ecclesiastica ?

DIO E' L'ESSENZA DI TUTTO CIO' CHE ESISTE

I concetti di Spinoza toccano gli argomenti più delicati della religione e della politica, parlano di pensiero e azione, di vita e di morte, di corpo e di anima, di libertà e di imposizione, di paradiso e di inferno. Se compresi veramente, possono cambiare tutto, Tant'è che Spinoza cita in continuazione la parola comprensione. "Ci hanno detto che Dio è lassù fuori dal mondo a guardare, giudicare, premiare e punire, un essere separato e superiore, da temere, da obbedire, da pregare, un dio con barba, trono, voce inquietante. Dio per me non sta lassù chissà dove, ma sta qui con noi. Dio non è staccato dal mondo della creazione ma è il mondo stesso, Dio è noi, dentro ognuno di noi. Dio è l'essenza di tutto ciò che esiste. A cosa serve allora la chiesa, i templi, i rituali, le scritture, le gerarchie ? Se Dio non è racchiuso in nessun luogo non appartiene a nessuna autorità. Il divino non si manifesta in apparizioni, miracoli e profezie ma nella stessa logica dell'universo, nelle leggi che governano la realtà, nella struttura profonda del mondo. Questa non è una semplice filosofia teorica raggelante ma è una bomba perché, se Dio è la natura, se tutto ciò che esiste è una cosa infinita, allora non c'è peccato originale, non c'è paradiso e inferno, non c'è punizione eterna. E, se questo non esiste, cosa resta del potere che ha sorretto la chiesa per 2000 anni ? Cosa resta della colpa, della paura, del controllo delle anime ? Nulla, solo un vuoto assoluto.

AFFERMAZIONI DI GRANDE CORAGGIO IN UN MONDO DOVE LA CHIESA POTEVA ANNIENTARTI

Con la morte del papa l'apparato Vaticano è nel suo punto più debole. Appaiono delle crepe. Tra quelle crepe si insinua una domanda. E se gli eretici avessero da sempre avuto ragione ? E se l'avessero tuttora ? Significa che non sei rotto, non sei guasto, non sei nato male con una colpa ereditata, che non sei peccatore per il solo fatto di esistere. Significa che non hai necessità di redenzione. Una persona libera è il peggior nemico di qualsiasi potere che voglia dominarla. Spinoza non disse che Dio non esiste, disse che Dio non è ciò che ti hanno raccontato, e questo è molto più radicale ed esplosivo, poiché non distrugge la fede, la strappa dalle mani del potere. Spinoza non era né pazzo né blasfemo, ma solo qualcuno che vide l'evidente. C'è un motivo per cui i documenti più antichi e importanti della chiesa sono custoditi da ben 7 chiavi. Lì dentro ci sono scritti che non possono venire alla luce senza causare un crollo. Spinoza sfidò la religione non con parole,

lo fece con la logica. Quando l'intera struttura dipende dal fatto che tu non pensi troppo, la logica diventa dinamite. Spinoza disse che le scritture non sono infallibili e che non si tratta di parole divine, ma di testi scritti da uomini in contesti politici concreti. Il vero messaggio spirituale non sta nella parola ma nella connessione dell'essere umano con la totalità dell'universo. Il divino sta in ciò che unisce e non in ciò che divide, sta all'esperienza interiore e non nell'obbedienza esterna. Il messaggio di amore, giustizia e comprensione non ha bisogno di miracoli, né di castighi eterni per avere senso. La fede pura non deve essere vigilata o guidata da alcuna autorità. Tener presente che Spinoza faceva queste affermazioni nero su bianco in una epoca dove la chiesa aveva il potere sulla vita e sulla morte, ci voleva pertanto un incredibile coraggio. Dire che non esiste un dogma eterno, che la religione è una costruzione umana, che il suo vero scopo non è la verità ma l'obbedienza, che il suo sistema era mirato non a liberare l'anima ma ad addomesticarla, ad addomesticare pure la mente e la coscienza qualcosa di portentoso. Si trattava di autentiche coltellate portate al fianco del potere ecclesiale.

IL MONITO DI SPINOZA SULLE COMMISTIONI TRA STATO E CHIESA

Spinoza fu perseguitato ovviamente non dagli scienziati, ma dai religiosi. Dopotutto egli era in linea con quanto la scienza cercava di dire ma non aveva la caratura morale per esprimerlo. I roghi medievali, il sacrificio di Giordano Bruno e di tante altre vittime della sopraffazione papale erano troppo vicini per non giocare un ruolo in termini di prudenza. Spinoza avvertì con grande anticipo la commistione tra potere religioso e potere statale, fenomeno quanto mai insidioso. Quando la religione si fonde con il potere politico e con lo stato, quando entra nelle istituzioni e nelle scuole, ciò che si perde è la libertà del pensiero, la libertà dell'anima. Una religione imposta diventa così una obbedienza mascherata. Spinoza affermò che il divino non si trova nell'aldilà ma nell'adesso, nel qui, che non risiede nel sovrannaturale ma nella natura stessa, che non si trova pregando per paura, ma comprendendo con ragione. Oggi, secoli dopo, le sue parole non hanno perso forza. Al contrario hanno guadagnato potenza. In un mondo nel quale la sfiducia nelle istituzioni cresce vertiginosamente, dove la ricerca della spiritualità viene cercata oltre i dogmi e le sembianze, Spinoza riemerge a tutto spiano.

NESSUNO AL MONDO HA L'ESCLUSIVA SUL SACRO

Immagina di entrare in un tempio immenso, musiche sacre, pieno di candele accese, profumo di incenso, dove tutto dice che per ritrovare la via devi passare per quella struttura, devi assorbire e condividere la voce che viene dal pulpito. Immagina poi che qualcuno entri dal portone principale e dica ad alta voce, con autorità, che Dio non sta qui, che non sta nei templi ma che è semplicemente in tutto ciò che esiste, e che nessuno al mondo ha il monopolio del sacro. Libertà pertanto. Non libertà di fare ciò che si vuole, ma libertà di comprendere chi siamo e come funziona il mondo. L'essere umano non è cattivo per natura ma è solo ignorante. E, ciò che la chiesa ha coltivato nei secoli dei secoli, è proprio l'ignoranza. Non c'è libertà nel timore dell'inferno. L'uomo libero non pensa alla morte e non ha paura di essa, anche perché il timore della morte è l'arma più antica del potere.

SE FAI DEL MALE È PERCHÉ SEI DEFICIENTE

L'etica di Spinoza non si basa sui comandamenti ma sulle cause e sugli effetti. Se fai del male non è perché sei empio e peccatore, è solo perché sei deficiente, perché non comprendi che così comportandoti rovi, distruggi e comprometti la tua stessa essenza. Da rilevare che Spinoza è un profondo ottimista. Dice infatti a

chiare lettere che l'essere umano e' fatto per la gioia, per il godimento, per l'armonia interiore. Piu' capisci chi sei e come funziona il tutto e piu' sei libero e felice. Piu' sei libero e piu' sei capace di amare. Per Spinoza l'amore, il vero amore, quello razionale verso il creato, quello che nasce dalla disinvoltata e profonda comprensione della realta' e' il massimo a cui un essere umano possa puntare. Questo e' rivoluzionario, dal momento che per secoli si e' detto che serenita', santita' e gioia di vivere richiedono sofferenza, che la virtu' si prova nel sacrificio, nel dolore, nell'obbedienza cieca. Spinoza disse No. Disse che la gioia e' il segno che stai percorrendo il cammino giusto, che una vita buona non e' una vita di colpa ma di chiarezza. Se vivi costantemente nell'ansia e nella paura qualcosa non quadra, e non si risolve pagando, confessando o pentendo, ma solo comprendendo, solo conoscendo le tue passioni e i tuoi desideri, coltivando la tua mente come si trattasse del giardino che fiorisce alla luce della ragione.

NON ESISTE ALCUN DIRITTO DI DOMINIO

Obbedire senza comprendere non e' virtu', e' schiavitu'. Questo, in una struttura che si regge sulla obbedienza cieca, e' inaccettabile perche', se smetti di obbedire per paura e inizi ad agire secondo ragione, il potere cambia di mano. Non e' piu' in mano al sacerdote, al vescovo e al papa, ma sta nelle tue mani. E qui si entra nel pensiero politico di Spinoza, quello che raramente viene insegnato, quello che la chiesa temeva tanto. Qui non si parla di misticismo, ne' di fede o di spirito, qui si parla di potere crudo e reale, potere che Spinoza smonto' pezzo per pezzo con una chiarezza brutale. Nella sua visione non esiste alcun diritto che giustifichi il dominio di alcuni su altri. Non ci sono re per volonta' di Dio, non ci sono leggi calate dal cielo, ci sono solo strutture umane create per convenienza, mantenute per abitudine, giustificate per paura. Quando si rompe la paura si rompe il sistema.

LO STATO MIGLIORE E' QUELLO CHE TI PERMETTE DI PENSARE AD ALTA VOCE

Spinoza non era ingenuo, non sognava un mondo senza autorita' e senza norme. Credeva solo che il vero ordine potesse nascere solo dalla liberta' e non dal terrore. E per questo scrisse che il migliore stato non e' quello che ti obbliga a tacere, ma quello che permette di pensare ad alta voce. Questa sola frase, in una Europa dove mettere in discussione la chiesa ti poteva costare la vita, era piu' sovversivo di mille eresie, perche' il grande timore di ogni istituzione non e' il peccato, non e' il crimine, e' il pensiero libero. E per Spinoza la liberta' di espressione non era un diritto moderno ne' un concetto politico astratto, era una necessita' spirituale, perche' quando non puoi esprimere cio' che pensi, non puoi nemmeno crescere interiormente. Vivi nell'oscurita' di cio' che non si puo' dire, vivi in una societa' che punisce la voce individuale e finisce per distruggere la verita' collettiva. Spinoza lo vide secoli prima che si parlasse di diritti umani, di costituzioni liberali, di democrazie moderne. Proibire il pensiero libero e' un atto mostruoso contro la natura stessa della ragione. Spinoza non era un rivoluzionario agitato, non aveva vocazione per il martirio, non voleva vedere il mondo bruciare. Voleva semplicemente che le persone potessero vivere senza paura di pensare, che potessero discutere e argomentare senza essere condannate, che la religione smettesse di essere un muro e diventasse un ponte. Ma questo implicava smontare secoli di potere, implicava mettere in discussione il diritto naturale di disobbedire quando non si e' d'accordo su posizioni ingiuste il diritto di fare domande pertinenti. Quanto ai profeti non erano certo scelti da Dio. Non erano per lui un canale divino ma esseri umani, per cui le profezie non vengono dal mondo spirituale ma da quello delle esperienze umane, e questo elimina il privilegio del sacro.

STRUTTURE CHE A MALAPENA SI REGGONO, MA CHE SONO DEL TUTTO VUOTE

Oggi viviamo in un mondo dove le strutture religiose continuano in qualche modo a reggersi in piedi, ma sono sempre più vuote di significato. Milioni di persone assistono alle cerimonie e agli eventi religiosi per abitudine, senza sentire, senza vibrare, ripetono preghiere apprese a memoria e che nemmeno capiscono, esse seguono norme che non mettono mai in discussione. E soprattutto rimane l'antico terrore: "E se smettere di credere comportasse perdere l'anima?" Dopotutto Spinoza voleva dare un senso alla religione più che distruggerla. Voleva dire che il sacro non sta nel cerimoniale ma nella verità, non sta nei gesti ma sta nella intenzione, sta in ciò che si comprende. Una fede senza comprensione è come una bussola senza ago, non serve proprio a nulla.

Valdo Vaccaro